



◆ **Due mila militanti arrivati dall'Italia salutano l'ex segretario socialista con applausi e al grido: Bettino, Bettino**

◆ **Una ventina di persone lanciano monetine contro Marco Minniti e Lamberto Dini. Ma è solo un episodio marginale**

◆ **Nel ricordo del figlio la polemica con Borrelli: «Caro papà, manca solo Pillitteri, è stata l'ultima cattiveria»**

Lacrime e rabbia all'addio a Craxi

Bobo: «Te ne vai inseguito da una campagna d'odio senza precedenti»

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

HAMMAMET «Addio papà, quelli che ora erano diventati i tuoi amici ti chiamavano "monsieur le president" e noi oggi ti diciamo: adieu monsieur le president!». Vittorio Bobo, Craxi ora non ce la fa più a trattenere le lacrime. La folla, in tutto quasi duemila persone, che gremisce la chiesa cristiana di Tunisi esplose in un lungo, fragoroso applauso e grida: Bettino, Bettino, Bettino! La piccola bara, avvolta nella bandiera del Psi e coperta da garofani rossi, «troppo piccola per contenere una personalità grande come la sua» dice un Claudio Martelli sconvolto dal dolore, sproporzionatamente piccola rispetto a quella che era anche la dimensione fisica di Bettino Craxi, viene portata fuori, su avenue Bourghiba, paralizzata per la cerimonia, dove due ali di folla sostano in silenzio da ore. Sotto il cielo luminoso dell'Africa, in un pomeriggio freddo e assolato, la Tunisia, con funerali di Stato, dà l'estremo saluto a «Monsieur le president», e l'Italia, rappresentata da una delegazione del governo seduta in settima fila (quel «passo indietro» nel protocollo funebre chiesta dai familiari), dal capo dell'opposizione Silvio Berlusconi, e dall'ex presidente Cossiga, dice l'addio più difficile, in terra straniera, ad un suo ex presidente del Consiglio dei ministri, ad un protagonista della sua storia. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Marco Minniti, il ministro degli esteri Lamberto Dini e il capo dei senatori Ds Gavino Angius, mentre lasciano la cattedrale di S. Vincenzo De Paoli, vengono raggiunti dal lancio di monetine da parte di un gruppo ristretto di ex militanti socialisti che innalzano anche due cartelli con su scritto: «D'Alema boia». Minniti s'infila in auto, seguito da Pasquale Casella, portavoce del premier D'Alema. Resta una manifestazione marginale

L'AMICO DI TUNISI
La famiglia ringrazia il paese che gli ha dato ospitalità in anni difficili

in una giornata di dolore e rabbia che il popolo dell'ex Psi, con in testa quelli che una volta ne furono i più prestigiosi dirigenti, dominano insieme alla famiglia Craxi con equilibrio e compostezza. In chiesa Marco Minniti cede il suo posto ad una signora bionda, una ex militante del Psi provata dal dolore e dalla stanchezza. E il popolo socialista ricambia cedendo dopo un po' un altro posto al numero due di Palazzo Chigi che non senza qualche esitazione e ripetuti inviti, accetta.

Ma qualche poche monetine, troppo poche per ricordare la tempesta che si scatenò in quella primavera italiana al «Raphael», che finiscono sul sagrato della Chiesa hanno il sapore duro e tagliente di una ferita che in questo pomeriggio tunisino torna a sanguinare, dello strappo rappresentato dalla sepoltura in terra straniera dell'ex premier socialista italiano, «monsieur le president» per la Tunisia, il «paese sovrano che l'ha accolto, dove lui, che nutrive la passione politica come un uomo dell'Ottocento, era un esule a pieno titolo», dice Bobo.

Viene tumolato alle cinque della sera, prima del tramonto - così prevedono le leggi tunisine -, nella luce di un sole rosso fuoco, nel piccolo cimitero cristiano di Hammamet, sotto le mura della Medina, a ridosso del grande cimitero musulmano, a due passi dalla spiaggia e dal mare. Sulla sua lapide bianca, che la figlia Stefania ha voluto fosse rivolta verso l'Italia, ci sarà solo scritto: Bettino Craxi con le date dalla nascita e della morte: 24/2/1934 - 19/1/2000. Niente fiori, niente foto, come sulle altre lapidi, in tutto una cinquantina.

Il primo pugno di terra lo getta nella fossa Bobo. Francesco Cossiga stringe a sé Anna Craxi. Una delle nipotine dell'ex premier socialista piange a dirotto insieme ad un bimbino tunisino che ricorda il suo «ami-

co Bettino».

Silvio Berlusconi resta in disparte, quasi in fondo al cimitero. Piange da solo, accanto ad un muro, protetto da un uomo della sua sicurezza. Poi, prega davanti ad una tomba. «Sono venuto a piangere un amico», sono le sole parole del Cavaliere, che in serata, insieme a Cossiga si reca per l'ultimo saluto in casa Craxi. Francesco Cossiga appare provato, lo sorreggono anche per i postumi della caduta avuta qualche tempo fa, gli trovano una sedia. Non dice nulla neppure lui, nella mattinata quando viene alla camera ardente all'Hopital Militaire di Tunisi c'è chi gli sente fare una sola battuta: «Ci sarebbe da discutere delle presenze, non delle assenze». Berlusconi, giunto a Tunisi con la moglie Veronica, invece non ripete alla stampa la battuta che gli scappa appena terminata la cerimonia, con evidente punta polemica della sorte toccata in patria a Bettino Craxi: «Abbiamo dovuto sentire anche i canti in arabo».

Il Cavaliere prima aveva pranzato con Cossiga e i dirigenti dello Sdi guidato da Boselli. «Mio padre se ne va - aveva detto Bobo Craxi nel suo discorso subito dopo l'orazione del Vescovo di Tunisi Fouad Twal, che ha officiato la cerimonia insieme a Don Luigi Verzè, presidente del San Raffaele di Milano - inseguito da una campagna di odio e di aggressioni senza precedenti della storia repubblicana». E la polemica, dura ma composta, torna quando Bobo dopo aver citato uno ad uno i membri della famiglia che «papà, oggi sono qui con te», rimarca l'assenza di Paolo Pillitteri, marito della sorella di Craxi, Rosilde. Assenza dovuta alla vicenda giudiziaria che lo riguarda: «Papà, qui c'è Rosilde, Paolo non è potuto venire, non gli hanno risparmiato neppure quest'ultima cattiveria». E scatta l'applauso.

Riparte quando Bobo qualche minuto dopo scandisce: «La morte di mio padre sarà un peso per chi per sette lunghi, dolorosi anni, ha scatenato una campagna d'odio, nel tentativo di cancellare la figura e la memoria, oltre alla verità». Bobo ringrazia il presidente Ben Ali e tutta la Tunisia, ringrazia il Pontefice che attraverso il cardinale Sodano ha fatto giungere un messaggio in cui viene espresso cordoglio per la scomparsa «dell'on. Bettino Craxi» di cui la Chiesa ricorda «l'incessante attività politica». Poi: «Addio papà, adieu monsieur le president» che monsieur Twal ha voluto ricordare citando un passo delle «Beatitudini» tratto dal Vangelo di Matteo: «...beati i perseguitati a causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli. Beati voi quando vi insultano e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia: rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli».

Ma è il tratto laico e socialista dell'ex presidente del Consiglio che alle dieci del mattino emerge nella camera mortuaria dell'Hopital Militaire di Tunisi. Craxi rimpicciolito dalla malattia e dalla morte è vestito di scuro, con la camicia bianca e la cravatta rossa, sulla giacca il garofano all'occhiello.

«Avrei voluto che tutta l'Italia lo avesse visto così, vestito come un combattente socialista», esplose in lacrime Claudio Martelli. Bobo Craxi lo abbraccia e annuncia: «Sabato ventinove gennaio la figura di mio padre sarà ricordata in Italia con una commemorazione di tutti i socialisti uniti». La morte dell'ex leader porrà fine alla diaspora?



I familiari e gli amici più stretti di Craxi circondano la bara dell'ex presidente del Consiglio; sotto un momento della contestazione

Hammi/Reuters

IL RETROSCENA

Sull'aereo del governo c'era un posto per Pillitteri

MARCELLA CIARNELLI



Luca Bruno/Agf

ROMA Rispetto discreto per una dolorosa vicenda umana ed una storia politica piena di interrogativi. Così la delegazione del governo italiano ha affrontato la prova di Tunisi, il confronto diretto con i familiari affranti di Bettino Craxi e con la folla di politici e militanti che avrebbero potuto cogliere l'occasione per dar sfogo a recriminazioni e rabbia. Così non è stato. Quando il ministro degli Esteri, Lamberto Dini, che all'estero rappresenta il governo nella sua interezza e il sottosegretario alla presidenza, Marco Minniti accompagnato da Pasquale Casella, portavoce del premier, hanno raggiunto in chiesa, a cerimonia appena iniziata, i posti in settima fila a loro riservati, non c'è stato nessun segno di ostilità. Solo all'uscita un gruppetto, evidentemente organizzato, ha creduto di «vendicare» il lancio di monetine a Craxi davanti all'hotel Raphael, facendo la stessa cosa contro i rappresentanti dello Stato. «Episodi marginali, imprevedibili anche se comprensibili» li ha definiti Enrico Boselli quando nel tardo pomeriggio ha telefonato sia a Dini che a Minniti per ringraziarli, con cordialità e affetto, della partecipazione. «Voi avete mostrato

rispetto per il nostro dolore - ha detto il leader socialista - noi abbiamo molto apprezzato il vostro gesto». E anche il portavoce di palazzo Chigi ridimensiona la contestazione ribadendo che «la testimonianza del governo non è stata turbata da un episodio marginale. Ma ha significato rispetto umano e istituzionale nei confronti dell'ex presidente del Consiglio e solidarietà alla famiglia in un momento di grande dolore».

Non era stata facile la decisione di partire per la Tunisia. Una grande corona di fiori del presidente del Consiglio era arrivata tra le prime. Ma non poteva bastare. Il governo non poteva essere assente. Ma andava rispettata anche la volontà della famiglia, in questo divisa. Stefania più dura, Bobo più possibilista. E con lui che l'ambasciatore italiano ha parlato a lungo. La prima, quando ha consegnato personalmente il messaggio di cordoglio del presidente del Consiglio. Poi più volte. E nella decisione sono stati coinvolti anche alcuni dei socialisti più vicini a Craxi in questi anni. C'era da far concordare l'obbligo di rendere omaggio al politico scomparso ed il desiderio di non turbare ulteriormente la famiglia.

Il viaggio è sembrato sfumare quando è arrivata, ieri mattina, una dichiarazione di Bobo Craxi:

«Non abbiamo ostilità nei confronti del governo ma ho chiesto un passo indietro». In realtà, è stato spiegato dallo stesso Bobo, il passo indietro richiesto era la richiesta di un omaggio all'insegna della massima discrezione. Così è stato. E quando il figlio ha ricordato dal pulpito l'assenza dello zio, Paolo Pillitteri, cui la magistratura non aveva concesso la possibilità di un breve espatrio per partecipare alle esequie, sapeva bene che il governo non era stato contrario. Per l'ex sindaco di Milano c'era disponibile anche un posto a bordo dell'aereo che portava a Tunisi la delegazione ufficiale. Il ministro Diliberto già dall'altra sera aveva espresso il suo rammarico e la contrarietà alla situazione che si andava prefigurando. Posizione condivisa del governo. Ieri mattina sembrava che la situazione potesse sbloccarsi. Ma la giustizia segue il suo corso. Ha tempi e regole che sovente non collimano con quanto accade fuori dai palazzi di giustizia. Che il problema lo risolvesse un lasciapassare politico, come ipotizzato dal procuratore generale Borrelli, non poteva essere in alcun modo una strada praticabile. «Un'autorizzazione contro la legge? E volete che il ministro dell'Interno sia indagato per concorso in evasione?». Domande retoriche, quelle del Guardasigilli, su cui riflettere.

È gelo tra Diliberto e Borrelli dopo il no al visto d'espatrio

D'Ambrosio: «L'applicazione rigorosa della legge può determinare ingiustizia»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO Ci voleva giusto una scintilla per far esplodere le polemiche e naturalmente il «casus belli» è stato il no del procuratore generale Borrelli al provvisorio espatrio di Paolo Pillitteri per partecipare ai funerali di Bettino Craxi. Il diniego della Procura Generale è stato accolto con qualche perplessità anche nel palazzaccio milanese. Il codice parla chiaro, è vero, ma anziché adottare la normativa sui passaporti - si dice - si poteva far riferimento all'ordinamento penitenziario e utilizzare magari i criteri che regolano i permessi temporanei. Oppure considerare la condizione di Pillitteri come quella di una persona, condannata, ma la cui detenzione è stata sospesa in attesa della decisione sulla richiesta di affidamento ai servizi sociali. In questo limbo, potevano esserci spazi per la discrezionalità.

Il procuratore Gerardo D'Ambrosio non vuole polemizzare con

Borrelli, ma semmai coi codici, che almeno in questo caso impongono un'imbarazzante alternativa tra la corretta applicazione della legge e la palese violazione del buon senso. Si limita a una citazione: «Come direbbero i latini, "summum ius, summa iniuria"». Ovvero, signor Procuratore? «Voglio dire che l'applicazione rigorosa della legge può anche determinare una grande ingiustizia».

E le polemiche rimbalzano anche tra Milano e Roma. Il ministro Diliberto si era dichiarato «umanamente contrario» per questa decisione e subito da Milano il procuratore generale replica: «Credo che la presa di posizione del ministro sia stata un po' impulsiva, determinata dalla reazione del momento». E mette le mani avanti: «Ho preferito mandare gli atti prima di essere interpellato». Nel fax inviato ieri mattina al capo di gabinetto del ministero e alla direzione degli Affari penali, Borrelli cita i «clamori insorti intorno al provvedimento della Procura Generale che è stato assunto dal so-



POLEMICHE ROVENTI
Il procuratore generale: al ministro della Giustizia è stato troppo impulsivo»

stato procuratore Nunzia Gatto in pieno accordo con il sottoscritto». E a scanso d'equivoci, ha faxato una documentazione completa: l'istanza dei difensori di Pillitteri, che in un primo momento

po di ricorrere in appello. Non potevamo faraltro».

Diliberto ha preso atto della documentazione e ha smorzato i toni: «Ieri sera ho detto quello che pensavo. Spero si possa ancora dire quello che uno pensa. E non mi farete polemizzare con un procuratore generale della Repubblica». Continua: «Ho manifestato umanamente un rammarico ed una contrarietà ad una certa situazione. Il procuratore generale Borrelli ha dichiarato che non c'erano margini nella vicenda e mi attingo a quello che lui dice, altrimenti gli avrebbe dato il permesso. Non ho motivo di dubitarne».

Forse - gli obiettano - poteva intervenire il ministero dell'Interno. Lo stesso Borrelli aveva in qualche modo rimandato la patata bollente al governo, con una frase che pare non sia piaciuta a Palazzo Chigi: «Leggi o non leggi, se il potere esecutivo, l'autorità amministrativa, si assume la responsabilità di concedere il permesso di espatrio, faccia pure». E Diliberto replica: «Un'autorizza-

zione contro la legge? E volete che il ministro sia indagato per concorso in evasione?».

Si schiera con Borrelli anche il presidente dell'Anm Mario Cicala. L'unico che si astiene rigorosamente dai battibecchi è il diretto interessato. Paolo Pillitteri ha preso atto dei tentativi di Palazzo Chigi di arrivare a una rapida soluzione del problema e ringrazia: «Ma è troppo tardi. Tunisi non è a Quarto Oggiaro». E aggiunge: «Capisco, la legge è impersonale, e gli articoli si devono applicare. Ci sono rimasto male perché mi avevano detto che si sarebbe trattato di una pura formalità. Invece hanno assunto un atteggiamento burocratico». Ha seguito i funerali in tivù, è intervenuto a «Porta a porta» e ha confessato di essersi commosso «quando mi hanno costretto a leggere alcune pagine del documento che Bettino mi aveva inviato. Leggendo, mi accorgevo che lui non c'era più, quella era stata la sua ultima fatica, chissà se servirà a qualcosa. Lì ho avuto fortissima la sensazione della sua assenza».

LA TESTIMONIANZA

La moglie Anna: «Non l'hanno voluto»

«Non ce l'abbiamo fatta a salvarlo. Ha lottato tanto, e noi abbiamo lottato con lui. Ma ora eccoci qui. Sono stati anni di dolore, anni difficili, terribili...». Minuta, elegante come sempre, Anna Craxi, moglie dell'ex premier socialista parla con voce roca e sommessa. Guarda quel lembo di terra nel quale ora riposa suo marito. Poi, lancia lo sguardo verso la spiaggia ed il mare di Hammamet, l'unica consolazione in questi «anni di dolore». Qualcuno la sente dire: «Non lo hanno voluto...». Forse alludendo all'Italia.

Abbracciano amici e parenti la discreta moglie di Bettino Craxi che in questi anni tunisini in tutto avrà rilasciato un numero di dichiarazioni che si contano sulla punta delle dita. Accanto a lei per tutto il tempo della cerimonia nel piccolo cimitero cristiano di Hammamet c'è Veronica Lario, la moglie di Silvio Berlusconi, in una redingotte grigia gessata. A Veronica e Berlusconi Anna e Bettino Craxi fecero i testimoni di nozze. Veronica l'abbraccia e la consola. Mentre Berlusconi è laggiù che piange in disparte. Aveva detto in questi anni, la signora Craxi, che l'Italia non le mancava, che lei aveva previsto di vivere in campagna. Ma della Tunisia aveva preso solo la residenza, «no, la cittadinanza no». E però «quando torno in Italia - disse due giorni dopo l'intervento di esportazione del rene sinistro a suo marito Bettino - resto frastornata dal traffico, dal caos...». Pensi che a me già fa effetto venire da Hammamet a Tunisi...». Disse in quei giorni tra la fine di novembre e gli inizi di dicembre che la sua famiglia era uscita da un incubo. Non poteva presagire una fine così repentina. Ora resterà ad Hammamet sola nella sua casa? C'è da aspettarsi che lei deciderà così. Per restare accanto al quel mare. P. Sac.

